

2 - GLI SCRITTI DI TOMMASO FEDERICI

KOINONIA

N° 46 – 47 - 48 - ottobre-dicembre 1968

La Festa dei Tabernacoli nella spiritualità biblica.

Conferenza tenuta l'11 dicembre 1968

al Centro "SIDIC" in Roma da Tommaso Federici.

Esiste una contraddizione almeno apparente tra la poca incidenza che sulla spiritualità viva dei cristiani esercita la Festa dei Tabernacoli, e l'importanza realmente eccezionale che invece essa ha nell'Antico come nel Nuovo Testamento.

Nella nostra sintesi cercheremo soprattutto di spiegare l'inaudita ed anzi unica e decisiva ricchezza di temi teologici della Festa dei Tabernacoli, di renderci conto d'una generale mancata valorizzazione di tale Festa da parte delle Liturgie cristiane, e di porre qualche premessa per un recupero cosciente di tanti temi teologici da parte dei cristiani di tutte le Chiese e Comunioni ecclesiali.

Perciò procederemo attraverso 5 punti: il significato dei Tabernacoli nell'Antico Testamento; nel giudaismo palestinese come si può ricostruire dal trattato mishnico Sukkàh; nel N.T., in particolare nei Vangeli; nell'Apocalisse. Quindi trarremo alcune conclusioni pratiche.

1. La festa dei Tabernacoli nell'Antico Testamento

L'Antico Testamento, lungo l'arco di molti secoli, presenta i Tabernacoli sotto aspetti molteplici e progressivi. Uno dei più antichi testi legislativi., il "Codice dell'Alleanza (Ex 20,22 - 23,19, della Tradizione Elohista), col suo sapore arcaico, popolare e pastorale, verso la sua conclusione parla delle Tre Festività, i tre hagîm o feste di pellegrinaggio, che convocavano tutto il Popolo a fare festa: tutti i maschi dovevano comparire alla Presenza del Signore al tempo degli azimi, al tempo della mietitura, al tempo del raccolto finale: "la festa della raccolta, al termine dell'anno, quando dai campi tu raccoglierai il frutto della tua fatica" (Ex 23,16).

Un'altra tradizione, ancora più arcaica, quella Jahvista, parla semplicemente della "Festa della raccolta alla fine dell'anno" (Ex 34,22). Siamo così in pieno ciclo agrario, nel quale gli Ebrei sono come immersi e dal quale sperimentano la Presenza del Signore provvidente e benefica.

Il nome della Festa è 'âsîp, raccolta (del prodotto): attraverso questi frutti il Signore storicizza, rende concreto in un ciclo annuale il dono della Terra che ha concesso al suo Popolo che ha liberato dall'Egitto.

I frutti della Terra dunque sono il segno della definitività del rapporto tra il Signore della storia ed il suo Popolo. Come vedremo, i frutti svolgeranno una funzione permanente nella fisionomia della Festa, essi segnano la Presenza viva di Dio.

La Tradizione Deuteronomista (lungo il 7° sec. a.C.) raccoglie antiche tradizioni e di nuovo inserisce la Festa nel complesso dei tre

hagîm, pellegrinaggio. Adesso la Festa della Raccolta è chiamata Sukkôt, "capanne di frasche", i Tabernacoli. La durata è stabilita in 7 giorni; comprende il raccolto dell'aia e del frantoio, assume un tono di gioia espansiva, nella quale è compresa l'universalità del Popolo, degli schiavi, degli stranieri dimoranti nei confini.

E' stabilita una centralità, un Luogo della Presenza particolare del Signore, dove occorre "salire" e non a mani vuote, portando offerte condizionate dalla possibilità di ciascun capofamiglia: "Celebra la Festa dei Tabernacoli per sette giorni, al tempo della raccolta della tua aia e del tuo frantoio, e gioisci in questa tua Festa insieme a tuo figlio ed a tua figlia, al tuo schiavo ed alla tua schiava, al Levita, allo straniero, all'orfano ed alla vedova, i quali si troveranno dentro le mura della tua città.

Celebra questa Festa per sette giorni, in onore del Signore Dio tuo, nel Luogo scelto dal Signore, perché il Signore Dio tuo ti benedirà in tutto il tuo raccolto e nella fatica delle tue mani, e tu sarai contento: Tre volte all'anno ogni tuo maschio si presenti davanti al Signore Dio tuo nel Luogo ch'Egli avrà scelto: nella Festa degli Azimi, nella Festa delle Settimane, e nella Festa dei Tabernacoli, e nessuno si presenti a mani vuote davanti al Signore, ma ciascuno. offra secondo le sue possibilità, in proporzione della benedizione che il Signore Dio tuo t'avrà mandato" (Deut 16,13-17).

Oltre al nome nuovo però, il Deuteronomio connette con la Festa un grande tema teologico, destinato ad esercitare un influsso decisivo sulla storia del Popolo: il rinnovamento dell'Alleanza.

Perciò si rileggerà e si riproclamerà al Popolo la Legge ogni 7 anni, in occasione di questa Festa: "Mosè dette loro quest'ordine, parlando così: 'Alla fine d'ogni settimo anno, nella ricorrenza della remissione (dei debiti), nella Festa dei Tabernacoli, quando tutto Israele salirà alla Presenza del Signore Dio tuo nel Luogo ch'Egli avrà scelto, tu leggerai questa Legge davanti a tutto Israele, nelle loro orecchie. Tu radunerai il Popolo, gli uomini e le donne ed i fanciulli ed anche lo straniero che si trova dentro le tue porte, affinché tutti ascoltino ed imparino e temano il Signore Dio vostro, e mettano in pratica tutte le parole di questa Legge.

Ed i loro figli che ancora non ne hanno conoscenza ascoltino ed imparino a temere il Signore Dio vostro tutti i giorni che vivrete sulla Terra, che voi, traversando il Giordano, vi recate a possedere'" (Deut 31,10-13).

La Tradizione Sacerdotale (P; sigla di "Priesterkodex", Codice sacerdotale) offre altri elementi che caratterizzano la Festa. Nel grande capitolo 23 del Levitico vengono stabilite le Feste del Signore secondo il nuovo calendario post-esilico (noi qui s'evita d'entrare in complicate questioni di calendario).

Le due Feste maggiori sono il sabato ed i Tabernacoli, e vengono poste all'inizio (Lev 23,2-3) ed alla fine del ciclo festivo (Lev 23,33-43); le altre Feste sono la Pasqua, le primizie, la Pentecoste, il Capodanno, l'Espiazione.

La Tradizione Sacerdotale amplia enormemente il panorama teologico dei Tabernacoli, sia perché pone la Festa in contiguità non casuale con due Feste destinate a formare come un unico contesto coi

Tabernacoli stessi, cioè il Capodanno e l'Espiazione; sia perché le prescrizioni sono complete e minuziose e rispecchiano una pratica già avanzata; sia perché la motivazione teologica e liturgica avvicina di fatti i Tabernacoli all'altra grande Festa, la Pasqua. In sintesi, il giorno 15 del 7° mese (Tishrî) si farà festa per 7 giorni; il 1° e 18° giorno vi sarà l'assemblea liturgica di tutto il Popolo sacerdotale; si farà riposo totale; il 1° e 18° giorno l'assemblea liturgica praticherà dei sacrifici; il 1° giorno inoltre si coglieranno frutti ed anche rami di palma, di vari alberi, di salice; si farà grande gioia; si abiterà in capanne di frasche.

Ecco il grande testo: "Il Signore parlò ancora a Mosè: 'Parla ai figli d'Israele dicendo così: 'Il 15 di questo 7° mese è la Festa dei Tabernacoli per 7 giorni in onore del Signore. Nel 1° giorno vi sia sacra assemblea; non compite nessun lavoro servile; per 7 giorni offrite sacrifici al Signore, nel giorno 8° vi sia per voi sacra assemblea ed offrite sacrifici al Signore: esso è giorno di solenne assemblea, non compite nessun lavoro servile.

Queste sono le Feste solenni del Signore, che voi renderete pubbliche perché si abbiano sacre assemblee per offrire sacrifici al Signore: olocausti, oblazioni, vittime e libagioni, per ciascun giorno quanto conviene, oltre ai sabati del Signore, oltre alle vostre offerte, a tutti i vostri voti ed a tutte le vostre oblazioni volontarie che voi offrite al Signore.

Come anche il giorno 15° del 7° mese, dopo aver raccolto il frutto della Terra, voi celebrerete la Festa del Signore per 7 giorni; il 1° giorno sarà, di totale riposo, ed anche l'8°, riposo totale.

Il 1° giorno prenderete dei frutti di alberi grandiosi, dei rami di palma, delle frasche di piante fronzute, dei salici di torrenti, e farete gioia davanti al Signore Dio vostro per 7 giorni. Voi celebrerete questa Festa in onore del Signore per 7 giorni ogni anno.

Questa è una legge perenne per le vostre generazioni. Celebratela nel 7° mese: abiterete nelle capanne per 7 giorni; ogni nato in Israele abiti nella capanne, affinché i vostri successori sappiano che Io ho fatto abitare nelle capanne i figli d'Israele quando li ho strappati via dall'Egitto. Io sono il Signore Dio vostro' " (Lev 23,33-43).

La motivazione è decisiva: "Perché i posteri vostri sappiano che Io ho fatto abitare Israele nelle capanne quando li ho strappati via dall'Egitto" (v. 43). È un passo fondamentale perché spiega la Festa dei Tabernacoli come un "memoriale" dell'uscita dall'Egitto, l'avvenimento centrale della storia della salvezza nell'Antico Testamento: il che significa che la spiritualità concreta del Popolo eletto viene indirizzata dall'agricoltura sedentaria verso il nomadismo, verso i primi tempi, nei quali il Popolo è stato creato in quanto tale, e nei quali il Signore gli è stato particolarmente presente.

Si passa così dal naturismo agricolo allo storicismo concreto e sacramentale, da un residuo di festa cananea - pur valorizzata nella considerazione del dono della Terra e dei suoi frutti da parte del Signore - ad una sacra assemblea del Signore. Si insiste su uno dei caratteri che troveremo poi anche nel N.T.: il Popolo sacerdotale "sale" alla Presenza del Signore per trovarsi con Lui "faccia a faccia", per

contemprarne la grandezza in una Liturgia che coinvolge tutti e ciascuno, una Liturgia regale, tipica ed esemplare.

I Libri storici conservano tracce di questa centralità della Festa. Salomone propriamente inaugura il Tempio della Divina Presenza in coincidenza non casuale coi Tabernacoli: "Allora Salomone radunò da lui a Gerusalemme tutti gli anziani d'Israele e tutti i capifamiglia dei figli d'Israele, per trasferire l'Arca dell'Alleanza del Signore dalla Cittadella di David, cioè da Sion. Allora tutti gli uomini d'Israele si radunarono presso il re Salomone nella Festa del mese d'Etanim, ch'è il 7° mese" (1 Reg 8,1-2). Poco oltre viene di nuovo precisato: "In quel tempo Salomone ed insieme a lui tutto Israele accorso in massa dal Passo di Hamat (il confine settentrionale) al Torrente d'Egitto (il confine meridionale), celebrò la Festa davanti al Signore Dio nostro per 7 giorni e quindi per altri 7, in totale per 14 giorni. All'8° giorno congedò il Popolo: ed essi benedirono il re e tornarono alle loro case gioiosi e lieti nel cuore per tutto il bene che il Signore aveva concesso a David suo servo ed al suo Popolo Israele" (w. 65-66).

Semplificando molto, se si esaminano vari episodi, festivi e non festivi, riferiti agli antichi santuari d'Israele esclusa Gerusalemme, si può vedere con probabilità come i Tabernacoli si connettano ormai stabilmente col luogo dove si adora la Divina Presenza. La Festa cresce di significato con la tradizione profetica. I Tabernacoli anzi sono ormai chiamati senz'altro "la Festa del Signore" (cfr Lev 23!), o addirittura e semplicemente "la Festa" (1 Reg 8,2; Ez 45,25)• I Profeti vedono in essa il

tipo della Festa universale: anche i Samaritani la celebrano; in futuro, la celebreranno tutte le genti, i pagani, nel Luogo scelto dal Signore. Avviene una trasposizione ai tempi messianici ed escatologici. Con Isaia, Ezechiele e Zaccaria la fisionomia della Festa è pressoché completa, il suo significato è esplorato a profondità, altre visuali si aprono adesso alla considerazione acuta ed attenta degli Ebrei fedeli. Per gli Ebrei, come poi sarà per i cristiani, avviene un fenomeno dalla portata incalcolabile: sarà sempre più difficile cogliere tutti questi significati nella loro densità sintetica.

Il Deutero-Isaia vede la realtà nuova ed ultima come una liberazione ed una gioia quale mai è stata prima e mai più sarà dopo: il Signore interviene per liberare il Popolo esiliato nella terra del peccato; il Popolo tornerà processionalmente al Luogo della Divina Presenza; il Signore lo accompagna, anzi sta all'avanguardia ed alla retroguardia del Popolo che procede, sta in mezzo al Popolo, l' 'Immānû-Êl, il vivente "Dio-con-noi"; questa sacra processione si svolge nel deserto degli orrori, che però il luogo privilegiato della conversione, del "grande-ritorno" al Signore. Dove passa il Signore il deserto diventerà un giardino irriguo, la terra desolata riacquisterà un aspetto paradisiaco, le acque, le piante, i frutti saranno il segno biblico concreto di questa grande Festa messianica ed escatologica. È la descrizione della Festa dei Tabernacoli.

Con Ezechiele 47 gli effetti della nuova Parusia, la Presenza viva di Dio al suo Popolo, si iniziano dal Nuovo Tempio. Il Tempio uno dei maggiori temi della Festa. Negli ultimi tempi dal Nuovo Tempio di

Gerusalemme scaturiranno fiumi d'acqua viva, i quali produrranno alberi di vita immortali, e frutti sempre rinnovati, guariranno ogni essere vivente, faranno nascere pesci senza numero, e gli stessi alberi produrranno foglie vivificanti. È questo l'effetto della nuova vita, che nella visuale d'Ezechiele porta l'operazione, dello Spirito del Signore. Il testo dice: "Mi condusse poi all'entrata del Tempio e vidi che sotto la soglia del Tempio usciva acqua verso oriente, perché la facciata del Tempio guardava verso oriente ... E voltatomi vidi che lungo la riva del Fiume v'erano innumerevoli alberi da ambedue le sponde. Ed egli mi disse: 'Queste acque corrono verso la regione orientale, scendono verso il piano ed entrano nel Mare (Morto): e sfociate nel Mare, ne risanano le acque. Ed ogni essere vivente che si muove, dovunque arriva il Fiume vivrà; il pesce vi sarà sterminato di numero, perché dove giungono quelle acque esse risanano e dove giunge la corrente tutto sarà rivivificato... Però, le sue paludi e le sue laguna non saranno bonificate, saranno abbandonate al sale. E lungo il Fiume, su ambe le rive, crescerà ogni specie di albero da frutto, le cui foglie non appassiranno, ed i cui frutti non cesseranno, ma matureranno ogni mese, perché le loro acque sgorgano dal Santuario; i loro frutti serviranno di cibo e le loro foglie da medicinale" (Ez 47,1-12).

Zaccaria ha un memorabile capitolo il 14, per tratteggiare la Festa dei Tabernacoli. Il contesto è la liberazione ultima di Gerusalemme la Città vittoriosa e santa, dopo una prima devastazione delle genti.

Sono i tempi messianici ed escatologici.

Il Signore viene, la sua Presenza (Parusia) sta qui, insieme a tutti i suoi santi che formano una processione gloriosa e panegirica. Il mondo assumerà allora un aspetto nuovo ed ultimo: non esisteranno freddo né gelo né luce artificiale.

Il Giorno del Signore prevarrà, per sempre, senza più alternanza di giorno e di notte. La Luce divina splenderà permanentemente. Gerusalemme sarà. fonte viva di acque vive. La Terra assumerà un aspetto paradisiaco.

Le genti ostili al Nome del Signore saranno giustamente punite, e le loro sostanze apparterranno - poiché in realtà appartengono al Signore - a Gerusalemme. I superstiti di tutte le genti nemiche saliranno davanti all'unica Presenza divina, a Gerusalemme, per celebrare finalmente l'unica e perenne Festa dei Tabernacoli. Sarà presente anche l'Egitto.

Saranno puniti invece quanti non saliranno per i Tabernacoli.

Il Tempio sarà il Luogo privilegiato del grande convito messianico ed escatologico, e non esisteranno più Cananei, tutti saranno l'unico gioioso, festante Popolo di Dio. "Ecco, un Giorno viene per il Signore e le tue sostanze saranno divise in seno a te. Infatti Io radunerò tutte le genti a Gerusalemme per la battaglia: la Città sarà presa ... Ed il Signore uscirà per battersi contro quelle nazioni ... voi fuggirete per la valle dei miei monti ...Verrà allora il Signore mio Dio e con Lui tutti i suoi santi.

Ed avverrà che in quel giorno non esisteranno luce, freddo, gelo, ma sarà un unico Giorno, il Signore lo conosce; non esisteranno giorno né notte, a sera splenderà la luce.

Quel Giorno, da Gerusalemme sgorgheranno acque vive e scenderanno verso il Mare d'Oriente ed anche verso il Mare d'Occidente (il M. Morto ed il Mediterraneo), perennemente, estate come inverno.

Il Signore sarà Re su tutta la terra ed esisterà solo il Signore e solo il suo Nome. Tutta la Terra si trasformerà in pianura ... Gerusalemme, che sarà esaltata ed abitata nel luogo dove si trova ... Vi abiteranno, non esisterà più, maledizione, Gerusalemme starà tranquilla e sicura ... Con questa piaga saranno colpiti quanti avranno combattuto contro Gerusalemme ... Allora fra queste genti che avranno combattuto contro Gerusalemme, le superstiti ogni anno saliranno per adorare il Re, il Signore delle Schiere, e per celebrare la Festa dei Tabernacoli.

Per la famiglia della terra che non salirà a Gerusalemme per adorare il Re, il Signore delle Schiere, non esisterà più pioggia; se la famiglia d'Egitto non salirà e non vorrà venire, su loro non scenderà la pioggia ... In quel tempo anche sopra i sonagli dei cavalli si troverà scritto: "Sacro al Signore", e le caldaie del Tempio del Signore saranno come le coppe che stanno davanti all'Altare: anzi, tutte le caldaie di Gerusalemme e della Giudea saranno sacre al Signore delle Schiere, e quanti vorranno sacrificare verranno e le useranno per cucinare con esse. In quel giorno non esisterà più nessun Cananeo nella Casa del Signore delle Schiere" (Zach 14, 1-21).

Lungo i secoli, anche alcuni Salmi assumeranno costitutivamente i grandi temi dei Tabernacoli: sia i Salmi dei Pellegrinaggi o delle Ascensioni (Ps 120-130), sia il complesso pasquale dei Salmi, cioè il

Piccolo Hallēl (Ps 113-118, in specie quest'ultimo), sia Salmi isolati (come Ps 66), tra i quali in specie il Ps 81, nel quale alcuni esegeti riconoscono la celebrazione del rinnovamento dell'Alleanza,

2. La festa dei Tabernacoli nel giudaismo palestinese del 1° sec. d.C.

Ci limiteremo qui alla descrizione sintetica che la Mishnāh traccia della Festa dei Tabernacoli nel 2° Ordine, Mô'ēd o Convegno festivo, trattato 6°, Sukkāh o Capanna (appunto le Capanne di frasche, i Tabernacoli). Abbiamo così del materiale che si riferisce all'epoca in cui il Tempio ancora funziona, e che è fissato entro il 2° sec. d.C., dunque con precisione ed attendibilità massime.

Dopo il sabato, i Tabernacoli sono presentati come la Festa più cara al Popolo ebraico, la più gioiosa ed anche la più frequentata di tutto l'anno religioso e liturgico ebraico. Una frase esprime tutto questo: "Chi non ha veduto la festa di allegrezza che si faceva in occasione dell'attingimento dell'acqua, non ha veduto allegrezza ai suoi giorni" (Mishnāh, Sukkāh 5,1, trad. V. Castiglioni). Essa dunque è veramente "la Festa", secondo l'espressione tipica dell'A.T. Il trattato Sukkāh si divide in 5 capitoli, e questi in paragrafi.

Nel primo capitolo sono descritti i materiali, i modi e le condizioni di costruzione e di servibilità della capanna di frasche nella quale per 7 giorni la famiglia dell'Ebreo fedele dovrà vivere almeno per alcuni atti della vita normale.

Nel cp. 2 è descritto l'atteggiamento dell'Ebreo, che deve appunto almeno mangiare e dormire nella capanna.

Nel cap. 3 è descritta la confezione del lûlav, il fascio di rami che serve per la processione festiva.

Nel cap. 4 è descritta questa processione come avveniva nel Tempio, con la libagione dell'acqua sull'Altare del medesimo Tempio.

Nel cp. 5 ed ultimo si descrive la Festa delle luci nel Tempio, coi suoni dello shôfâr, il corno rituale, e con le offerte sacerdotali secondo i turni.

Le prescrizioni e descrizioni minuziose della Mishnâh a noi moderni ed occidentali possono sembrare non solo fatue, ma inutili ed irritanti. Eppure non lo sono.

Da tutto il trattato, che riporta la tradizione orale dei Maestri della Legge e la secolare pratica viva di tutto il Popolo, possiamo ricavare notizie preziosissime e quasi uniche, ed inoltre sperimentare con quanta cura minuziosa i Maestri inculcassero il grande scopo della partecipazione attiva di tutto il Popolo di Dio alla Liturgia della più grande delle Feste annuali, in vista della santificazione nella gloria resa al Signore nel Luogo della sua Parusia permanente.

La Festa era celebrata secondo queste prescrizioni principali. Tutti debbono costruirsi una capanna di frasche, durante 7 giorni debbono risiedervi almeno per mangiare e per dormire, celebrando così il memoriale degli avvenimenti del deserto, quando la Presenza del Signore ha creato e salvato il suo Popolo per introdurlo nella Terra della

Promessa e per fargli il dono della Legge. In tal modo già la famiglia era indotta a riunirsi strettamente per vivere questo memoriale.

Inoltre, in Mûsâ', una località sotto Gerusalemme, si andava a tagliare rami di vari alberi, secondo la prescrizione antica: palme, olivi, pini, mirti, salici di torrenti; il fascio così composto, il lûlav, da ciascuno era portato nel Tempio, disposto intorno all'Altare e lì lasciato; durante la processione era ripreso, era sorretto in alto, portato intorno all'Altare della Presenza del Signore ed agitato festosamente al momento in cui, cantandosi il Ps 118, si giungeva al v. 25: "Osanna! Signore, salvaci! Signore, fa' che prosperiamo!" Nella mano sinistra si reggeva anche il êtrog, il frutto del cedro, che si portava anche in processione, e che poi dopo la chiusura della Festa i bambini mangiavano nell'esultanza. Durante la processione era eseguito il sacrificio del mattino. Il momento era solenne anche durante il canto di Ps 118,28: "Tu sei il mio Signore, ti voglio ringraziare! Tu sei il mio Signore, ti voglio esaltare!".

Durante la Festa i Leviti erano addetti al servizio liturgico, che comprendeva anche il canto rituale. I canti erano eseguiti sullo stesso luogo dove poi vedremo Gesù nell'ultimo giorno della Festa (Jo 7,37); essi erano il Piccolo Hallêl (Ps 113-118) ed i Salmi delle Ascensioni (Ps 120-130), che abbiamo richiamato sopra. Ma i Leviti procedevano anche a letture profetiche e messianiche, tra cui i testi descritti sopra: Ez 47; Zach 14; forse anche la Is 12.

Due grandi riti, inoltre, caratterizzavano la Festa: il rito dell'acqua ed il rito della luce.

Al momento del sacrificio del mattino, sempre secondo la descrizione del tratta to Sukkāh, i Leviti dal Tempio scendevano alla Fonte di Siloah (Siloè) e con un vaso d'oro vi attingevano l'acqua viva. Poi in processione risalivano al Tempio e l'acqua era versata all'angolo meridionale-occidentale dell'Altare (in direzione di Gerusalemme. L'acqua era posta a contatto con la pietra viva che affiorava nel Tempio proprio sotto l'Altare; essa probabilmente richiamava la rupe percossa da Mosè al Horeb (s. Paolo riprenderà questo tema : cfr 1 Cor 10, 1-4); all'acqua era ricollegato l'aspetto reale della vittoria della fecondità, della sanità della vita contro la siccità, la corruzione e la morte della natura. Il testo d'Ez 47 conduce come un filo questo rito.

Poi, la sera del 1° giorno della Festa, sacerdoti e Leviti si recavano nel Tempio al cortile delle donne, dove erano stati eretti palchi di sicurezza per gli spettatori e preparati giganteschi candelabri d'oro a quattro catini, nei quali si versava olio e si accendevano lucignoli ricavati da vesti e da cinture vecchie dei sacerdoti. La luminaria era fantastica, visibile da tutto il territorio; i Leviti postisi sui gradini che separavano l'atrio dei sacerdoti dal resto dei cortili, cantavano i Salmi graduali (o delle Ascensioni), mentre i sacerdoti avanzavano verso il cortile delle donne lentamente, suonando lo shôfâr, il corno rituale, con squilli caratteristici.

Se a questa celebrazione singolare uniamo sinteticamente i vari temi teologici che la Festa aveva conservato - e che erano continuamente vivificati da letture di Testi sacri -, possiamo constatare come questa Festa, che aveva via via assimilato il significato della Pasqua, della

Pentecoste, del Capodanno e dell'Espiazione, senza tuttavia esautorare tali Feste, dovesse lasciare tracce e materiali numerosi, decisivi ed indelebili nel N.T. e poi, attraverso le varie tradizioni delle Chiese cristiane, nel cristianesimo.

3. I Tabernacoli nel Nuovo Testamento.

Anche qui si semplificherà molto, e ci si atterrà piuttosto ai temi biblici che alla descrizione analitica dei fatti e dei dati.

La Festa dei Tabernacoli nei tempi del N.T. aveva in pratica riassunto e conglobato in sé tutti i grandi temi e le maggiori visuali della storia della salvezza, dalla rievocazione dei grandi fatti storici prodotti dal Signore, in specie la Pasqua dell'Esodo col dono della Legge e con l'ingresso del Popolo nella Terra promessa, fino alla restaurazione messianica ed escatologica del Regno del Signore sulla terra. Il N.T. dunque, inteso qui come processo letterario, storico e teologico di riflessione obiettivata e di fissazione della Rivelazione avvenuta in Gesù Cristo Signore, sarà, come costretto a ridistribuire in qualche modo tutti questi temi, concentrandoli a gruppi sui fatti e detti dell'unica persona di Gesù Cristo.

E la Chiesa primitiva, quando dovrà, darai dei calendari liturgici in consonanza con la pluralità legittima delle varie tradizioni cristiane, concentrerà la sua attenzione su quei fatti e detti, la cui rappresentazione anamnetica formerà l'anima delle grandi feste dell'anno: ma così correrà

il pericolo, dimostratosi subito reale, di perdere di vista la complessità e straordinaria ricchezza dell'unico Mistero di Gesù Cristo Signore, dalla sua prima Parusia attraverso la sua vita storica, la sua morte e Resurrezione, la sua Ascensione, il suo dono dello Spirito, fino alla sua "seconda e terribile Parusia, insomma, dall'inizio al suo adempimento nella consumazione dei tempi.

Tuttavia già la parte finale del N.T. richiamerà precisamente questa ricchezza nell'unicità del Mistero, insistendo anche sull'aspetto ultimo delle realtà, presentato mirabilmente ed opportunamente come una perenne celebrazione dell'unica Festa, che sono i Tabernacoli.

Il N.T. ha il suo centro dinamico, la pasqua di Resurrezione, verso cui tutto converge - parole, fatti, avvenimenti, persone -, e da cui tutto deriva - dono dello Spirito, battesimo, eucarestia, remissione dei peccati, carismi -, fino alla tensione escatologica finale.

In tal modo, la narrazione dei Vangeli assume questo aspetto: degli anticipi, con avvenimenti crescenti in tensione (se non in importanza): l'Epifania come Battesimo manifestativo al Giordano; la Trasfigurazione; l'Entrata regale in Gerusalemme e nel Tempio. Delle conseguenze: l'Ascensione con la sessione alla destra del Padre, la Pentecoste, l'espansione della Chiesa sotto la condotta dello Spirito (aspetto intravisto ma ovviamente non descritto). Ed una tensione: la Parusia.

Gli esegeti hanno sempre rilevato che l'Epifania è ordinata immediatamente alla vita pubblica di Gesù Signore e finalmente alla sua Resurrezione. I grandi temi del Battesimo epifanico al Giordano sono

ancora una volta l'acqua, lo Spirito Santo, la Parusia del Padre con le sue parole udite dalla moltitudine. Gli esegeti rilevano che questa narrazione vuole anticipare chiaramente e volutamente una parte del significato della Festa dei Tabernacoli.

La Trasfigurazione appare come una rivelazione ed esperienza viva anticipata non solo della Resurrezione di Gesù che deve ancora soffrire e morire, ma anche della celebrazione permanente della Festa dei Tabernacoli insieme al Padre di Gesù Cristo.

Ed anche qui il Padre pronuncia delle parole decisive non solo per Gesù, ma anche per quanti poi saranno chiamati alla fede. I temi dell'avvenimento della Trasfigurazione sono la montagna, la nube, la luce, tutti temi dei Tabernacoli, ed inoltre il Re Messia intronizzato in novità totale ancora una volta la Parusia, la Presenza, viva ed efficace del Signore, domina la scena degli avvenimenti decisivi.

L'Entrata in Gerusalemme e nel Tempio, con la processione in accoglimento festoso del Re messianico, le palme, la gioia esultante, i canti di Ps 118,25-26: "Osanna! Benedetto colui che viene nel Nome del Signore!", è una tipica trasposizione per anticipazione della Festa dei Tabernacoli, posta in rapporto col Tempio e con la Pasqua dell'imminente Resurrezione.

Infine, Gesù viene posto direttamente e ripetutamente in contatto con la Festa stessa dei Tabernacoli. Anzi, esaminando i testi, si vede come questa Festa ormai nel N.T, abbia come oggetto Gesù stesso, e, se portiamo i fatti ed i dati alle loro ultime significazioni, si constata come veramente, realmente solo Gesù possa adempiere alle condizioni per

celebrare totalmente ed efficacemente la Festa. Con la sua morte e Resurrezione egli ha inaugurato la Festa messianica ed escatologica dei Tabernacoli, la quale solo così può finalmente venire a contatto effettivo anche di tutti i fedeli.

Già la Chiesa primitiva aveva visto acutamente come tutti i temi dei Tabernacoli confluissero verso la Resurrezione, anzitutto a causa del Battesimo della morte e della Resurrezione ricevuto da Gesù stesso.

Che questa non sia una fantasia risulta anche da testi importanti del Vangelo di Giovanni. Nella grande sezione che narra della presenza di Gesù nel Tempio durante la Festa dei Tabernacoli, in testi preziosi come Jo 7,37-39 e 8,12, tornano ancora una volta i grandi temi: Tempio, acqua di vita, Spirito Santo, esaltazione del Re messianico, luce.

Giovanni narra che il 7° giorno, il più solenne della Festa - era, precisamente detto per antonomasia il giorno "dell'Osanna", in cui si faceva la processione intorno all'Altare per 7 volte - Gesù si alzò in piedi (probabilmente sui gradini, come s'è visto sopra, dove i Leviti cantavano durante il sacrificio ed altre celebrazioni), ed esclamò alla folla festante:

"Chi ha sete, venga a me

e bava, chi crede in me:

'Dal suo seno - come dica la Scritture. -

si effonderanno fiumi d'acqua viva' " (Jo 7,38).

Poi quasi facesse una sua riflessione personale, Giovanni aggiunge: "Egli parlava dello Spirito che dovevano ricevere quanti avrebbero creduto in lui: perché lo Spirito non era ancora (stato effuso)

in quanto Gesù ancora non era stato glorificato" (v.39). Infine nell'8° giorno (era un giorno di transizione tra la sacralità della Festa e la profanità della feria successiva) Gesù conversa coi Farisei e dice loro: "Io sono la Luce del mondo, chi segue me non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita" (Jo 8,12).

Ancora una volta ricompaiono - e volutamente! - i grandi temi dei Tabernacoli, ma adesso sintetizzati da Gesù stesso. Il carattere "battesimale" di Jo 7,37-39 è ancora discusso da una minoranza di studiosi; ma in genere prevale la considerazione sulla Resurrezione, sull'esaltazione messianica di Gesù Cristo Signore, sul dono del lo Spirito, sull'acqua di vita e sulla luce di vita, che formano la realtà del battesimo post-pasquale (assimilazione al corpo individuale di Gesù Cristo Risorto e Signore).

Tutta la tradizione cristiana antichissima anzi chiama il battesimo phôtisténtoi, ed i battezzati neofiti hoi phôtisténtoi, cioè l'illuminazione" e "gli illuminati", in costitutiva connessione col tema della luce. La catechesi primitiva è collegata immediatamente col dono dello Spirito (cfr il testo classico di Act 2,37-39), che si riceve irreversibilmente nella condizione e disposizione della metánoia, la conversione incondizionata, per la fede in Gesù Signore e nel battesimo nel Nome di Gesù Cristo, che sigilla la chiamata universale del Padre.

Il dono dello Spirito per la remissione dei peccati è anche il dono inconsumabile ed escatologico e messianico per eccellenza, e sarà concesso negli ultimi tempi. Con lo Spirito del Signore sarà sigillata anche la Nuova ed Ultima Alleanza, che non sarà più rinnovata anno per

anno, come ai Tabernacoli antichi, ma durerà per sempre: in forza di essa il Signore e Padre sarà ormai la Presenza parusiaca sempre viva in seno al suo Popolo di santi.

Accenniamo qui solo di sfuggita che la Liturgia e la spiritualità dei cristiani orientali, assai più vicini alle fonti di noi occidentali, hanno sempre dato all'Epifania, alla Trasfigurazione ed alla Pasqua, visti come anticipi ed adempimento, il posto centrale ed esclusivo.

4. La Festa dei Tabernacoli nell'Apocalisse.

L'Apocalisse nel complesso dei Libri canonici del N.T. forma un caso a parte; è uno dei testi più tardi, viene scritta dopo l'esperienza più che sessantennale della vita, storica concreta della Chiesa e delle Chiese. Non sarà inutile vedere qui la presentazione generale dell'Apocalisse (avvertendo che possono esservi anche altri sistemi di divisione):

- **Parte I:** l'Agnello come Signore dei destini del mondo. Vi sono come due zone d'attività: A) l'Agnello come Figlio dell'Uomo in rapporto alle concrete Chiese locali storiche (le cosiddette "7 Chiese dell'Apocalisse", nell'Asia minore, d'influsso giovanneo e dei discepoli di Giovanni); B) i segni della fine delle vecchie realtà mondane;
- **Parte II:** Il Messia-Cristo come Signore dei destini della sua Chiesa-Comunità dei santi. Anche qui vi sono come 3 zone d'avvenimenti: A) la situazione della Chiesa. nel mondo storico; B) gli avvenimenti che

segnano la fine del tempo e della vecchia realtà; C) la Santa Assemblea, la Città santa, la Gerusalemme celeste come unica sede della Divina Presenza-Parusia.

È procedimento costante dell'Apocalisse, come si desume dall'analisi dei testi, d'intervallare le azioni d'accelerazione dinamica del compiersi dei tempi (ad esempio, i 7 Sigilli, le 7 Trombe, le 7 Coppe) con delle Liturgie, almeno 16, che per lo più si svolgono nel cielo, ma che hanno immediata rispondenza o compartecipazione anche sulla terra, tra gli uomini fedeli. Una di queste Liturgie si compie in parte appunto sulla terra, e sono in movimento i 144 mila segnati con segno di Dio sulla fronte, scelti dalle 12 tribù d'Israele, nella loro processione festante universale; in parte essa si compie nel cielo: una turba immensa che nessuno poteva censire, davanti al Trono e davanti all'Agnello, vestiti di vesti candide, il colore della vittoria messianica ed escatologica, con in mano le palme, che acclamano precisamente come nella Festa dei Tabernacoli: "La salvezza (appartiene solo) al nostro Dio che siede sul Trono ed all'Agnello! (Apoca 7,1-8.9-10). La traduzione di quest'ultimo versetto è difficile, ma è certo comunque che si tratta di un'esclamazione dossologica, corrispondente all'Osanna, "Signore, salvaci!", che risuonava nella Festa dei Tabernacoli. Segue poi la risposta liturgica degli essere che vivono in cielo, e la spiegazione della visione, che rispecchia i tipici temi dei Tabernacoli: aver superato la tribolazione dell'esodo sulla terra, il pellegrinaggio; avere ricevuta la purificazione vitale e totale dal sangue dell'Agnello pasquale; stare davanti al Trono (espressione tecnica liturgica, che indica il trovarsi alla Presenza del Signore nel Tempio) per

rendere il culto perenne: ed inoltre, il Signore che stende su di loro la sua Tenda, il Tabernacolo non eseguito da mano d'uomo. Lo stato paradisiaco è anticipato: essi non avranno più fame né sete, non li brucerà il sole, l'Agnello li condurrà alle fonti dell'Acqua di vita, Dio asciugherà le lacrime dai loro occhi (vv.llss).

Tutta la pericope evidenzia al massimo il dinamismo di tutto un Popolo di sacerdoti e di testimoni, i quali si presentano davanti alla Presenza parusiaca del Signore non per una visione intellettualistica, nel senso platonizzante di due intelletti che in qualche modo si guardino, ma "faccia a faccia" per l'adempimento della nuova realtà, della Novità. Novità, è il termine che verrà ripreso poi nell'altra Festa dei Tabernacoli, quella descritta alla fine del cap. 21. Novità, nuova realtà, esisteva di fatto già nell'Epifania del Giordano, nella Trasfigurazione, sommamente poi nella Resurrezione. Ma questa realtà nuova ed ultima si trovava allora come concentrata in Gesù Cristo Signore Risorto, il Primogenito d'ogni creatura, il Primogenito dai morti, il quale s'è aperto per primo il varco attraverso le tenebre fatali della morte e della vecchiaia, per una vita nuova e luminosa. Ed ecco allora la visione è il primo espandersi della Novità da Gesù Cristo Signore Risorto per l'operazione dello Spirito a tutta l'immensa turba, innumerevole, senza esclusioni né eccezioni né discriminazioni. Ecco la visione, nella quale tutto sarà Novità, tutto sarà nuova realtà, come sentiremo dalle Parole dello stesso Dio Padre: perché il Padre sarà tutto in tutti.

Infatti, dopo la celebrazione della Festa dei Tabernacoli del cap. 7, l'Apocalisse descrive tutta la storia vitale del mondo e della Chiesa

nel mondo. Dopo la vittoria escatologica e messianica del Verbo di Dio, che con la spada-parola della sua bocca distrugge tutti i suoi nemici appare infine la realtà nuova adempiuta, consumata che adesso assume la forma della Gerusalemme celeste (Apoc 21,1 - 22,5). La descrizione è d'avvincente bellezza, tuttavia qui a noi interessa di più quanto essa vuole esprimere di messaggio. Ed il messaggio si condensa ancora una volta nei temi dei Tabernacoli che abbiamo ormai visto ricorrere sempre: l'acqua, la luce, l'albero della vita, lo stato paradisiaco, l'immediata Presenza di Dio agli uomini. Siamo dunque davanti agli effetti divini ultimi, trasfigurati e trasfiguranti, della Festa dei Tabernacoli messianica ed escatologica. Alla celebrazione dei Tabernacoli del cap. 7 fa riscontro l'adempimento divino verso tutto il suo Popolo, che a questo tendeva: adesso tutto è Novità. Adesso veramente la Festa perenne dei Tabernacoli conferisce adempimento pasquale a tutto ciò ch'esiste ed a cui ormai il Signore è presente per sempre. È terminato l'esodo dell'Agnello. L'Alleanza è rinnovata per sempre. La Patria è raggiunta e conquistata. Dio è la sola Legge del suo Popolo. Il Signore è la sola gioia del suo Popolo.

Tutti i grandi temi festivi della Scrittura vengono finalmente a concentrarsi e come ad inverarsi nei Tabernacoli eterni. Il Re è intronizzato. Lo Spirito è dato. Il Convito è bandito. La Festa non ha più fine. La Novità è avvenuta.

5. Conclusioni.

Nell'A.T. la Festa dei Tabernacoli è andata progressivamente assimilandosi, fondendo e conglobando pressoché tutti i grandi temi e le grandi realtà salvifiche significate sacramentalmente ed anamneticamente da tutte le feste storiche del ciclo liturgico ebraico annuale. Ciascuna festa conservava la sua fisionomia e la sua funzione, ma i Tabernacoli si arricchivano e si completavano fino ad essere "la Festa" per eccellenza, la "Festa del Signore".

Nel N.T. s'assiste ad un fenomeno inverso. I Tabernacoli cedono di nuovo una grande parte della loro ricchezza tematica agli avvenimenti vitali storico-salvifici operati da Gesù Cristo Signore. Dietro l'Epifania del Giordano, la Trasfigurazione, l'Entrata regale messianica in Gerusalemme e nel Tempio, dietro la stessa Resurrezione, esiste come realtà portante la tipologia efficace dei Tabernacoli. Gesù è il protagonista unico ed assoluto della Festa dei Tabernacoli divini, la cui ricchezza è tale che il suo contenuto deve essere come ridistribuito secondo i vari momenti della vita del Signore.

La Liturgia delle Chiese cristiane non può che seguire la presentazione neo-testamentaria. Essa stabilisce così: anticipo nell'Epifania, vista come triplice evento manifestativo della Pasqua con l'adorazione dei Magi, col Battesimo al Giordano e con le nozze di Cana; anticipo nella Trasfigurazione, immediatamente ordinata alla Pasqua; anticipo nell'entrata trionfale messianica a Gerusalemme e nel Tempio per la purificazione di quest'ultimo come prodromo della prossima

Pasqua; centro totale nella Resurrezione; conseguenza nell'Ascensione, esaltazione e sessione alla destra del Padre; conseguenza attutiva universale nella Pentecoste, che apre la vita della Comunità della Nuova Alleanza, ed apre la fase della tensione in fede e speranza verso le realtà ultime parusiache.

Tuttavia già nell'ultima fase del N.T. assistiamo ad una riconcentrazione di questi avvenimenti salvifici, celebrati poi dalla Liturgia specialmente eucaristica, in una tensione verso la "pasqualizzazione" definitiva ed universale delle realtà esistenti.

Si celebra in cielo una grande Liturgia eterna cosmica di lode ed eucarestia al Padre, Festa perenne dei Tabernacoli, l'Agnello ed i suoi sono l'unico sacerdote di tale Festa e Liturgia. La risposta da parte del Padre è la sanzione definitiva, è lo stato finale paradisiaco atteso ed adesso finalmente ed universalmente realizzato.

È la Novità assoluta pasquale, sono i Tabernacoli senza più fine. La tipologia biblica è realizzata. La Parusia, il Immānû-Êl, il "Dio-con-noi", sta qui.

Inaugurando la IV Assemblea del Consiglio Ecumenico delle Chiese ad Uppsala il 5 luglio scorso, Ignazio Hazim, Metropolita di Lattaquié, l'antica Laodicea, del Patriarcato ortodosso d'Antiochia, ha svolto il tema, ch'è il nostro tema: "Ecco, Io faccio nuova ogni cosa" (Apoc 21,5). Egli ha parlato dell' "avvenimento della Novità" (vedi Koinonia 42-43(1968)3-4), dicendo tra l'altro:

"Questo avvenimento non viene dal mondo delle cause né dalla volontà dell'Uomo, ma da Dio ed unicamente da Lui. Va osservato che

questa frase: "Ecco, Io faccio nuova ogni cosa" è l'unica di tutto il libro dell'Apocalisse che pronuncia "Colui che sta seduto sul Trono". Tutte le altre rivelazioni di questo libro sono trasmesse a Giovanni mediante un Angelo del Signore ...oppure sono proclamate dal Signore Gesù ... Se nel N.T. cerchiamo i momenti in cui il Padre fa sentire la propria voce, ne troviamo solo 3:

1. - il "momento" del Battesimo di Gesù: "Ecco che una voce venuta dal cielo diceva: 'Questi è il mio Figlio diletto, il quale ha tutto il mio favore' " (Mt 3,17; Mc 1,11; Lc 3,22);

2. - il "momento" della Trasfigurazione: "Questi è il mio Figlio diletto che ha tutto il mio favore: ascoltatelo!" (Mt 17,5; Mc 9,7; Lc 9,35; cfr 2 Petr 1,17-18);

3. - il "momento", o meglio, "l'ora" per eccellenza, in cui la Novità sta per rinnovare ogni cosa, la Pasqua: "Una voce venne allora dal cielo: 'Io l'ho glorificato e lo glorificherò nuovamente!' " (Jo 12,28-30). Proprio in quel momento, Gesù vuole precisare: "Non per me, s'è fatta sentire questa voce, ma per voi" (Jo 12,30) "".

Così la prima ed ultima parola del Padre nell'Apocalisse, e l'ultima di tutto il N.T.: "Ecco, Io faccio nuova ogni cosa", che mentre è pronunciata crea questa novità ed inaugura la Festa eterna dei Tabernacoli per tutti, conferisce l'integrale suo significato alla realtà passata, presente e futura-perenne. Il Padre parla per la quarta ed ultima volta nel N.T.: questa è anche l'ultima rivelazione creatrice.

Motivi storici hanno fatto sì che i cristiani in genere lungo i secoli dimenticassero pressoché del tutto il significato unitotale, riassuntivo ed

esemplare dell'antica, stupenda ed insuperata Festa dei Tabernacoli. Tra questi motivi stanno non ultimi la perdita della dimensione antico testamentaria da parte dei cristiani, il pratico rigetto dell'Apocalisse da parte di molti orientali, il mancato contatto personale coi testi principali del N.T. Tuttavia oggi la spiritualità cristiana, mentre con tanto sforzo, segno indubbio dello Spirito del Signore, riprende coscienza della realtà ch'è la Bibbia, può recuperare un immenso patrimonio rivelato, se riesce a trovare anche "la Festa", i Tabernacoli, nella celebrazione liturgica, specialmente eucaristica, dei vari "momenti" dell'unico Mistero pasquale. E questo in Oriente come in Occidente.

Ancora una constatazione, dunque, sul modo secondo il quale il N.T. valorizza il patrimonio ebraico rivelato, tanto ricco e decisivo da essere degno di raggruppare in sé tutti i temi maggiori della divina Rivelazione viva nel maggiore di tutti: la Presenza del Padre concreta ed amorosa nel seno stesso del Popolo. Dunque ancora un inscindibile contatto con gli Ebrei sul terreno comune, patrimonio comune, della Rivelazione.

E non è davvero cosa di poco valore se noi cristiani di tutto questo ci renderemo conto in modo sempre più lucido, per la vita.

Koinonia, Roma